

RIVISTA DI STUDI POLITICI INTERNAZIONALI

Bibliografia

NOTE E RASSEGNE

- *Libano - Dalla crisi alla « pax siriana »* (MARIO PEDINI)
- *Il Sultanato di Oman ed il mondo (1970-1995) in un'analisi di Joseph A. Kechichian* (VITTORIO SANGUINETI)
- *Parallelismo tra Roma e Bucarest in una Storia di Dragan* (ENRICO SERRA)
- *Tutela delle minoranze e cultura europea* (GIUSEPPE MARIO SCALIA)
- *« La cronaca degli Ungheresi » a cura di Ferenc Glatz per la celebrazione del 1100° anniversario dello Stato ungherese* (GYÖRGY RÉTI)

Bibliografia

I. - Note e rassegne

Libano - Dalla crisi alla « pax siriana »

Una ricognizione precisa e documentata su vicende che non è certo facile ricomporre a disegno unitario. Gli avvenimenti del Libano paiono infatti mercurio versato sul tavolo della storia... Di continuo si complicano, si fanno dramma sofferto, sfuggono di mano, fanno « fissione » politica. Giovanni Rulli, Padre Gesuita di « Civiltà Cattolica », tuttavia li domina perché ben li conosce, li documenta anche nei loro riflessi diplomatici, sa ricondurli ad unità collegandoli al dramma mediorientale ed internazionale che tanto ha influito su essi e da essi tanto è stato influenzato (GIOVANNI RULLI, *Libano: dalla crisi alla pax siriana*, Torino, SEI, 1996, pp. 399).

La crisi libanese? Ha ragione l'autore che la definisce duplice. Essa è infatti crisi da « autocombustione » e nel contempo è crisi da « importazione ». Come tale non poteva non spingere al tramonto quello che Padre Rulli con rimpianto definisce « un paese una volta esemplare ». Esemplare e di speranza... perché, dichiarato Stato indipendente nel '41 e finito il mandato francese nel '44, il Libano si proponeva al mondo come spazio esemplare di convivenza tra cristiani, mussulmani, israeliti cosicché a ragione Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica dell'89, lo indicava come « messaggio di libertà ed esempio di pluralismo per l'Oriente e l'Occidente ». Un messaggio ahimé inascoltato ed il cui fallimento non solo ha spento la speranza ma ha anticipato quella esasperazione delle conflittualità etniche che è ben grave malattia dell'ordine internazionale della nostra stagione storica e che, ragione anche di drammatica crisi mediterranea, insidia oggi ed aggrava pure i rapporti tra occidente e mondo arabo-islamico.

Padre Rulli, che da anni commenta per « Civiltà Cattolica » gli avvenimenti del Medio Oriente, avvia la sua analisi dal 1975, l'anno in cui in Libano la convivenza tra cristiani e arabo-palestinesi andava in crisi per forti contrasti sociali interni e per l'aggravarsi del

quadro internazionale di contorno. Di tale lunga crisi l'autore segue lo sviluppo sino all'attuale « Pax siriana » con una precisione che fa del libro un testo di riferimento quanto mai utile per definire i fatti ed anche per documentare le azioni diplomatiche con cui la società internazionale, Francia e Stati Uniti per primi, ma soprattutto la Santa Sede (Paolo VI e Giovanni Paolo II direttamente ed attraverso i Vescovi o propri delegati) hanno operato ed operano per la mediazione e la pace. Padre Rulli ripercorre dunque la storia del Libano, ne illustra i protagonisti, individua le circostanze che hanno portato a rovina un paese che doveva essere « la Svizzera del Medio Oriente ». E la sua analisi imparziale non fa riserva, ad esempio, nel denunciare il danno di una « rivoluzione confessionale » che, proprio nel '75, motivava gli appelli di Paolo VI e del Patriarca Khorai- che a favore di una convivenza tollerante.

Appelli che di continuo ritornano con forza anche nelle prese di posizione di Giovanni Paolo II, il Pontefice che, anche nel suo ultimo discorso alle Nazioni Unite, con passione ed autorevolezza, fa della « pacifica convivenza dei popoli nella diversità », il messaggio costante e più attuale della Chiesa alla società, la norma fondamentale di un diritto internazionale conforme alla « Pacem in Terris ».

E quanto a motivi interni della crisi del Libano ed alla rottura degli equilibri cristiano-islamici che pur avevano conosciuto anni costruttivi? L'autore, a ragione, denuncia l'inadeguatezza e l'imprecisione della struttura istituzionale data ad uno Stato libanese che doveva garantire « polifonia » etnica e religiosa nell'unità politica. Le sue strutture non potevano infatti che reggere male di fronte all'aumento della popolazione mussulmana numericamente prevalente su quella cristiana vittima del suo basso tasso di natalità. E la mai sopita diffidenza tra confessioni religiose non poteva non aggravarsi con l'avanzare di un dualismo sociale che faceva dei mussulmani i « poveri proletari » e dei cristiani i « ricchi possidenti », gli eredi più efficaci del tradizionale spirito commerciale libanese tuttavia non abbastanza sensibili alle urgenze sociali.

Le istituzioni unitarie? Non potevano che perdere forza di fronte alle divisioni interne dei cristiani stessi dimentichi del fatto che la loro unità cattolico-romana aveva sempre favorito sopravvivenza in dignità culturale. E lo Stato unitario costruito con un atto di fede non poteva certo reggere di fronte al ritorno di una concezione feudale e clientelare del potere politico che, specie nel mondo islamico, si veniva sempre più accentuando con la crisi.

E' appunto nel '75 che negli ambienti più responsabili del Libano si vuole avviare una revisione del patto unitario iniziale e un ripensamento istituzionale che meglio favorisca l'unità nazionale sulle diversità etniche, sociali e culturali. Ma la buona stagione era passata ed « il paese era troppo piccolo per sopportare la sua crisi sem-

pre più diffusa... ». Ed ecco allora, come ricorda Padre Rulli, « la guerra inutile per una riforma impossibile »! Una guerra che poteva essere evitata se a tutela dell'ordine libanese vi fosse stata una società internazionale garante di diritti e di ordine e non una società sempre più divisa da drammatici contrasti, sorda agli autorevoli appelli morali per la pace e la tolleranza... E quei contrasti incompugnabili calano anche sul Libano aggravandone la crisi interna, lo coinvolgono in crisi più vaste, lo trascinano nel turbine di quella tragica sfida che alimenta il dramma del Medio Oriente. Rinascono così moltiplicati di forza, e per contagio, quei contrasti tra razze, confessioni, culture che proprio l'unità libanese doveva comporre. E il dissenso interno si fa d'impeto guerra civile e la guerra locale si inserisce nella strategia di una guerra più vasta ove ognuno trova i suoi alleati.

Il Libano diventa così per gli arabi ed i palestinesi il retroterra prezioso per la mortale guerra contro Israele, diventa per la Siria, oltre che spazio utile al disegno della Grande Siria, l'antemurale da occupare per frenare l'espansione israeliana. Il Paese dei cedri diventa per i palestinesi espulsi dal « settembre nero » di Giordania il rifugio da cui organizzare la lotta per lo Stato palestinese e, per Israele, diventa la zona di sicurezza da condizionare militarmente per proteggere la sua frontiera nord. E sul Libano, infine, calano pesanti anche gli interessi delle superpotenze in « guerra fredda » e tutto si « mediorientizza ».

Beirut fa così risonanza alla questione israeliana, alla opposizione araba contro l'armistizio tra Egitto ed Israele, ai contrasti interarabi che esplodono con la guerra tra Iraq e Iran e, più tardi, con la guerra del Golfo, fa teatro alla lotta tra palestinesi massimalisti e moderati e le sofferenze dei libanesi debordano non poche volte in sofferenze di più vasta famiglia umana. E la parola della maggiore autorità morale resta inascoltata e la diplomazia fallisce in quelle « Conferenze di Pace » di cui Padre Rulli offre dettagliato resoconto diplomatico e nelle quali ogni protagonista della grande crisi medio-orientale vuol fare, del Libano, la retrovia della sua strategia... D'altronde, e sembra sia questo il pensiero pure del nostro autore, il Libano ritroverà mai pace in futuro senza pacificazione del Medio Oriente, senza soluzione della crisi globale e senza che si raggiunga la normalizzazione dei rapporti tra Siria ed Israele?

« Pax siriana » per ora su Beirut? Certamente... una pace di necessità che se non impedisce la ricostruzione del paese e la ripresa della vita economica, consente solo libertà e sovranità « condizionate » a cui si giunge comunque dopo anni di sofferenze, di distruzioni, di umane tragedie. Di quegli anni di autentico calvario di un popolo il libro di Padre Rulli offre informazione attenta ed oggettiva espres-

sa in stile discorsivo ed efficace. Si potrà cogliere così nell'uccisione del Presidente Bechir Gemayel nell'82 l'avvio irreversibile della guerra civile, nell'attivismo del successore Amin Gemayel il vano tentativo di recupero sullo sfondo sterile della « Conferenza di riconciliazione » di Ginevra dell'83. Ed insieme si potrà cogliere il vuoto di potere marcato dall'assassinio di Dany Chamoun e della sua famiglia nel '90, dal protagonismo di Joumlatt, dalla secessione di Saad Haddad che si allea ad Israele invasore del paese, dall'imperversare di bande legate alla corruzione internazionale, dal vano tentativo di recupero del Generale Aoun nel '90. Un vuoto di potere cui reagisce una « Conferenza Parlamentare » che dà il via all'« accordo di fratellanza, cooperazione, coordinamento » firmato a Damasco dai Presidenti Assad ed Hraoui, accordo che suona legittimazione di autentico protettorato.

Prezioso dunque il libro di Padre Rulli per chi voglio approfondire una delle più gravi crisi di questi anni e rivivere vicende e sofferenze che sembrano avere inciso con danno irreparabile sulla Storia. Una crisi che conferma comunque come, nel bene e nel male, nessuna vicenda particolare può trovare nel nostro tempo composizione e sbocco al di fuori di un disegno internazionale che deve dare un ordine la cui dimensione non può che essere regionale, se non addirittura mondiale.

Un ordine cui occorrerà urgentemente mirare se non si vuole lo sfascio della società dei popoli e per la cui conquista e la cui stabilità necessita che sopravvivano valori umani che fanno religione o almeno moralità. La sofferenza del popolo libanese può rafforzare l'attesa e la ricerca? Forse questo è l'interrogativo che fa speranza nel libro di Padre Rulli: uno storico che indaga in coerenza con quella capacità di universalizzare i problemi umani che, come riconosce anche Arnold Toynbee, il noto storico inglese, nel suo aureo libretto dal titolo significativo « Il mondo e l'Occidente », è benemerita della Compagnia di Gesù. Una benemerita preziosa sia per la Chiesa cattolica sia per la società civile.

MARIO PEDINI